

UNGARETTI

ALLEGRIA: il successivo titolo "Vita di un Uomo" riflette il suo carattere autobiografico, non inteso in senso tradizionale ma ermetico. Infatti la poesia deve essere una confessione sentita dal poeta, e vita e poesia devono correre di pari passo, in quanto la seconda deve illuminare l'essenza della seconda (poesia vissuta quasi in senso religioso).

Si inserisce sulla stessa via dei simbolisti, infatti crede che il poeta debba abbandonare il carattere argomentativo chiaro e diretto della poesia ottocentesca, liberando la parola da ogni sua forma cristallizzata nel tempo. Anzi, esse devono evocare dimensioni lontane, non immediate, ed essere ridotte alla loro essenzialità (sintesi, analogia). Solamente il poeta quindi è in grado di cogliere queste relazioni nascoste e di intendere il significato misterioso della vita, illuminato dalla potenza evocativa di questo uso della parola.

Queste idee si riflettono inevitabilmente sulla forma: aderisce al verso libero, spesso corto, ridotto anche alla singola parola, che viene letta nella sua purezza d'essere. La sintassi è prevalentemente priva di subordinate, anzi spesso ci sono frasi nominali. La parola tende ad alleggerirsi del suo peso, andando verso le risonanze metafisiche e spirituali di Leopardi e Petrarca.

L'edizione definitiva è arrivata tramite una serie di passaggi e di edizioni: *Il Porto Sepolto* (1916) fa riferimento al leggendario porto sepolto di Alessandria, di cui restava solo la voce, che simbolicamente evoca il mistero della poesia; *Allegria di Naufragi* accosta due termini ossimorici, di cui il primo evoca una "esultanza di un attimo" e la seconda invece l'effetto distruittivo e travolgente del tempo (e anche un richiamo a Leopardi); nell'edizione del 1931 decide di mantenere solo *Allegria*.

La "*Vita di un uomo*" è divisa in sezioni. La prima ricorda la giovinezza in Africa e in Francia, l'esperienza come "nomade" e come giovane senza patria, cosa che troverà invece nella sezione dedicata alla guerra. Qui, oltre a scoprire un sentimento popolare, il continuo pericolo di correre fra la vita e la morte gli permette di scoprire davvero la sua poesia "dell'attimo".

Nella raccolta *Sentimento del Tempo* (1933) la sua poetica cambia, rientrando in canoni formali e linguistici più tradizionali, ad esempio utilizzando le forme metriche classiche. Il tema è quello del tempo, perciò anche la sfera linguistica è più sublime e poetica.

Nella raccolta *Il Dolore* (1947) è proprio questo tema ad essere al centro delle poesie. Si tratta della tragedia personale della morte del fratello e del figlio ma anche di quella collettiva della guerra, rivendicando sentimenti di unione e fratellanza.

Testi:

T9 Mattina

Composta di soli due ternari, è l'estremo a cui potrebbe arrivare la poesia ungarettiana, nella sua ricerca di sintesi e assoluto. Le sole quattro parole, di cui due monosillabi, già dal primo verso, portano il poeta e il lettore a lasciarsi trasportare appunto verso l'immenso, l'infinito. Si aprono le porte di ogni tipo di definizione spaziale o temporale (*principium individuationis*). Il titolo è posto in un rapporto analogico col testo e il mattino ci riporta al concreto, al tempo materiale, è il punto di contatto fra dimensione terrena e assoluto.

T10 Vanità

La dimensione eterna del Sole è alta, lontana, sopra le macerie (umane e decadenti), in movimento celeste. L'uomo fa un movimento opposto, verso il basso, verso l'ombra, che improvvisamente viene risvegliata dal riflesso sull'acqua. Allora l'uomo si scopre davvero come ombra, e si scopre con lo stesso stupore eterno con il quale il sole si era levato. L'acqua, come il sole, sono elementi innegabili della vita, ma anche eterni; la vita umana è fragile e spezzata. La rottura e la fragilità sono segnalate anche dalla rottura fra seconda e terza strofa, il cui significato invece è in continuità.

Il tema è della vanità umana, classico, soprattutto nella morale cristiana (richiama Petrarca).

T11 Soldati

Riprende il tema classico e antico della similitudine con le foglie per rappresentare la precarietà della condizione umana: il titolo è indispensabile a cogliere questa similitudine. Non ha il punto, è una sentenza eterna. Non è personale ma universale (*si sta*), riflette la condizione di qualsiasi soldato di qualsiasi guerra. La fragilità è espressa anche nei versi, estremamente frammentati. Le numerose sibilanti danno l'idea del vento che spazza via queste foglie che sono i soldati.